

I.

Chi crede che gli insegnanti non vedano l'ora di andare in vacanza, si sbaglia.

Sebastiano si sente vuoto quanto l'aula del corso, ma non vuole pensarci troppo. Comincia a raccogliere i suoi strumenti quando un rumore lo fa sussultare, il ronzio caratteristico e poco discreto di uno schermo che si spegne. Chiara è tornata indietro e gli sorride, con la mano ancora posata sul comando.

La disinvoltura di questa brunetta è pari alla sua vivacità intellettuale. Cos'altro vorrà?

«Professore, mi scusi.»

Dal canto suo, Sebastiano non si abituerà mai al modo in cui gli italiani danno del *dottore*, del *maestro* e del *professore*. Lo schermo emette uno schiocco finale.

«Professore, ecco la mia domanda. L'inferno le fa paura?»

Lei gli si piazza di fronte, più vicino di quanto lui vorrebbe. I suoi occhi neri lo squadrano. Perché dunque l'inferno gli farebbe paura?

Ciò che ha mostrato loro sono opere dipinte su muri o su pannelli di legno, ispirate a frasi scritte su fogli di carta. È la sola realtà che egli riconosce all'inferno. Come potrebbe fargli paura quella realtà?

«Lo sai, Chiara, il solo inferno che io temo si trova sulla nostra buona vecchia terra.»

«Sì, ma, lei ne parla con tanta convinzione e anche con passione quando studiamo i versi di Dante, e questo pomeriggio, quando lei ha commentato tutte queste opere d'arte...»

Lui sta solo provando a sbrogliare il cavo elettrico dell'avvolgitore e cerca, come può, una soluzione perché quella conversazione non accada. Vuole molto bene a Chiara, ma non ha voglia di discutere di tutto ciò in quel momento.

«Questa è... pedagogia, ecco tutto. Io amo, ma che dico, adoro insegnare.»

Le espressioni della studentessa gli dicono che lei non mollerà.

«L'audiovisivo è suo?»

«No, me lo ha prestato un amico. Gli ho procurato la materia e lui le ha dato forma.»

Riesce a domare l'avvolgitore e questa minuscola vittoria lo riconforta. E pensa anche che, restando, Chiara ritarda un po' l'inizio delle vacanze, il che non è così male. Posa l'avvolgitore sconfitto e richiude il suo computer.

«Sì», ricomincia lei, «il suo amico gli ha fornito la materia. Qualunque cosa sia, l'idea di confrontare opere d'arte con le descrizioni della Divina Commedia, è davvero geniale!»

Certo, lui lavora sull'Inferno di Dante e fa sì che i suoi studenti beneficino delle ricerche che porta avanti per la tesi, ma non può dire bene se il soggetto della tesi sia letterario o artistico. Questo non significa assolutamente che tutto ciò lo impressioni o che egli muoia di paura pensando al posto che potrebbe ben occupare un giorno fra i dannati. Ride sinceramente. Ciò che gli fa paura, veramente paura per la sua tesi, è il rischio di andare fuori tema. Accompagna le parole con gesti evocativi prima di immobilizzarsi: Chiara lo sta osservando, lo sta vivisezionando, lo sta mettendo a nudo. Non è il suo corpo che lei spoglia, ma la sua anima, ammesso che egli ne possieda una. Lei non è una squilibrata né una pseudo-mistica e,

per quanto può dire di conoscerla, è una ragazza piuttosto equilibrata; ha anche un compagno che studia fisica. Nessuno è perfetto. Lui si gratta il mento. Lei non lo lascerà in pace allora bisognerà prendere il tempo di sedersi comodamente, davanti ad una cioccolata con molta crema, ma intanto, lei dovrà aiutarlo a portare tutto quel materiale nel magazzino.

Un'ora più tardi, Chiara conosce le risposte che desiderava, e anche quelle che non desiderava. È tempo d'abbandonare le poltrone morbide e le tarsie trafugate dentro antiche chiese. Sebastiano lascia scivolare le dita sul legno patinato del bancone, che testimonia la lontana epoca nella quale questo caffè era una farmacia. Paga il caffè ristretto e il cioccolato con panna di cui Chiara va pazza e saluta la compagnia. Decide di accompagnare la sua studentessa in Borgo la Croce, una strada tutta in lunghezza, molto animata e per fortuna, per buona parte ignorata dal turismo di massa. Sebastiano entra talvolta nella pasticceria americana dove è possibile trovare i soli *cheese-cake* degni di questo nome a Firenze. Confessa di amarli anche lei, col rischio di sacrificare la linea. Sebastiano constata che per il momento lei non corre gran pericolo da quel punto di vista.

Le bici rasentano i loro corpi, zigzagando fra i pedoni. Dopo la loro conversazione al Cibreo, Chiara è rimasta piuttosto silenziosa. In silenzio sbucano sulla grande piazza nella quale i veicoli fanno il carosello intorno ad una antica porta fortificata.

Arriva l'autobus, si augurano buone vacanze e, dopo una breve esitazione, lei gli dà un bacio.

«Buone vacanze», ripete lui a bassa voce, dando un'occhiata rapida ai manifesti del cinema.

Non apprezza molto quel periodo nel quale tutti si credono obbligati a festeggiare. Non ama il Natale e sa che quell'anno detesterà in modo particolare questa festa... Alza le spalle, si persuade che almeno avrà il tempo di lavorare alla sua tesi. Chiude le palpebre, vede il viso rotondo di Chiara, il suo mento volitivo, gli occhi sublimi orlati di grandi ciglia, un viso appena truccato. Si persuade che lei desidererebbe confidargli qualcosa senza

tuttavia esserci riuscita. Questa idea lo diverte, si fa sgridare dal campanello di una bici e realizza che i suoi passi lo hanno portato fino a Piazza Santa Croce, nella quale si profila la statua immensa del Poeta, ammantato nella sua dignità oltraggiata. Il giorno tramonta, si accendono i lampioni. Sebastiano ama gironzolare nel vasto quadrilatero bordato di palazzi dipinti d'ocra e di gialli, amava venirvi a gioire del sole o della pioggia con ... Non deve pensarci, non adesso! Chiude gli occhi fino a farsi male, li riapre sbattendoli e la statua di Dante danza fra miriadi di colori. Il crepuscolo colora di rosa la facciata di Santa Croce, il Panthéon degli Italiani. Molte delle loro glorie nazionali riposano in questa chiesa, salvo Dante Alighieri. «Firenze, ingrata patria, non avrai nemmeno le mie ossa», dicevi. Ciononostante, i fiorentini ti hanno elevato un cenotafio grandioso e ti hanno eretto maestose statue come se avessero bisogno di farsi perdonare d'averti bandito e condannato a morte in contumacia.

*Lo duca e io per quel camino ascoso
intrammo a ritornar nel chiaro mondo
e senza cura aver d'alcun riposo...¹*

Con le ultime strofe dell'*Inferno* che scorrono sullo sfondo di una notte stellata terminava la proiezione. Una speranza, una via d'uscita. O di replica. In punta di labbra, Chiara gli aveva detto di essere stato una guida per lei. Poi aveva aggiunto qualcosa di cui Sebastiano non riesce a ricordarsi con precisione, e gli sono tornati in mente questi versi.

*Lo duca e io per quel cammino ascoso
intrammo a ritornar nel chiaro mondo;
e senza cura aver d'alcun riposo,*

salimmo sù, el primo e io secondo,

1. Dante, *La Divina Commedia, Inferno*, XXXIV, 133-135

*tanto ch'ì' vidi de le cose belle
che porta 'l ciel, per un pertugio tondo.*

*E quindi uscimmo a riveder le stelle.*²

Che cosa può esserci di meglio di un'immersione nell'inferno per apprezzare ciò che altrimenti sembrerebbe normale, o anche banale? Con la differenza che nel mondo reale, chi sperimenta l'inferno della guerra, della tortura e del terrorismo ne esce scioccato, perturbato nel lungo corso e spesso incapace di profittare appieno di ciò che gli si offre di nuovo.

La notte si posa sulla città e le luci urbane impediscono di distinguere le stelle. Stringe a sé la sua borsa. *Ho paura d'essere solo, ho paura di morire solo.*

Alla stazione, le rotelle delle valigie raschiano l'asfalto e il lastricato, bisogna attraversare il balletto anarchico dei veicoli. Il campanile di Santa Maria Novella suona le sette, lui prende l'autobus, combatte i pensieri neri e si ricorda che deve fare qualche acquisto al supermercato dell'angolo, perché il frigo è vuoto.

Le persone si accalcano al reparto alimentare, il cenone è vicino. Sebastiano è stanco, molla le sue provviste nella zona cucina, traversa il lungo ambiente e si getta sulla poltrona. Dà uno sguardo generale: tutto ciò meriterebbe un po' di riordino domestico. Detesta il disordine. E stasera, il *loft* che lui apprezza tanto gli sembra disabitato, vuoto, straniero. Si curva sul baule che serve da tavolo basso e da bar. Un *single malt*, sarebbe una buona idea! Sceglie la bottiglia, versa il liquido ambrato e lascia penetrare dentro di sé gli aromi bruciati dell'Islay. Bagna le labbra e schiocca la lingua percorrendo con lo sguardo il paravento *multicolor* che separa il salone dalla camera da letto. Un bel paravento di Akei che con Sandro aveva ornato di *collage* di angeli e d'arcangeli di tutti i tipi. Alza il bicchiere indirizzando un «salute» appena percettibile alle creature alate. Forse sarebbe meglio trascorrere le feste di fine

2. Ivi, 133-139